



ZERI Federico (Roma, 1921 – 1998)

Storico dell'arte e critico eminente, dopo un breve periodo trascorso nella Soprintendenza alle Gallerie di Roma (riordinò e catalogò la Galleria di Palazzo Spada), a poco più di trent'anni per un attrito con i vertici dell'Amministrazione, si era rivolto ad attività privata, avviando un intenso rapporto con varie istituzioni artistiche e museali degli Stati Uniti. Qui egli si guadagnò la reputazione di massimo conoscitore della pittura italiana e schedò i quadri del Metropolitan Museum e di molte collezioni ufficiali statunitensi, finendo per diventare trustee del Getty Museum di Malibu, posizione ambitissima dalla quale alla fine si allontanò dopo roventi polemiche. Questa attitudine polemica divenne la caratteristica della sua vita, opponendolo persino a propri maestri ed idoli come Roberto Longhi e Bernard Berenson. A quest'ultimo, principe dei critici d'arte, elegante post-dannunziano, gran conoscitore del Rinascimento italiano, persona dalle raffinate manie e capace di intransigenza spietata, egli finì per ispirarsi nel suo atteggiamento di vita, adottando un proprio modo di comportamento ed ispirando la villa di Mentana ai berensoniani 'Tatti' di Settignano con biblioteca d'arte, fototeca, raccolta d'arte e selezionatissime ammissioni. Ma Zeri, con il suo greve carattere romano, aggressivo e severamente moralistico (fra l'altro, vantava la propria discendenza per via materna da un nonno appartenente ai braccianti ravennati, bonificatori di Ostia) era altra cosa dalla raffinatezza internazionale di Berenson, con il quale riuscì a litigare, riconciliandosi soltanto perché fu lo stesso Berenson a stendergli la mano. Da allora Zeri fu in guerra con mezzo mondo, fondandosi sulla sua impareggiabile fototeca per convalidare le proprie attribuzioni artistiche e per disconoscere l'operato altrui. La sua memoria prodigiosa gli consentiva di individuare richiami fra opere d'arte di diversa collocazione ed appartenenza, osservate a grande distanza di tempo, confermando capacità attributive straordinarie. Tuttavia neppure il suo fiuto ed il suo assolutismo sfuggirono ad infortuni critici attributivi che sollevarono scalpore e contestazioni. Le sue diatribe verso il mondo accademico ed universitario, con le frequentazioni televisive finirono per dargli un'enorme celebrità popolare che egli coltivò con atteggiamenti istrionici. Mentre taluni gli si allontanavano per questo, una vastissima platea lo prediligeva. Ai suoi indubbi e grandi meriti anche di vulgativi corrisposero alti riconoscimenti come la vice-presidenza del Consiglio nazionale dei Beni culturali ed ambientali. Al patrimonio d'arte di Roma ed al suo ambiente riservò sempre una estrema suscettibilità contro ogni trascuratezza ed attentato. Così fu lieto della chiamata al Gruppo dei Romanisti, quasi in coincidenza con la sua nomina all'Accademia di Francia: ed un anno presentò la *Strenna* alla Banca di Roma con molto successo.